

Affinità col paesaggio bobbiese: 1) l'affluente

L' AFFLUENTE BOBBIO CONFERMA LA LOCALIZZAZIONE BOBBIESE

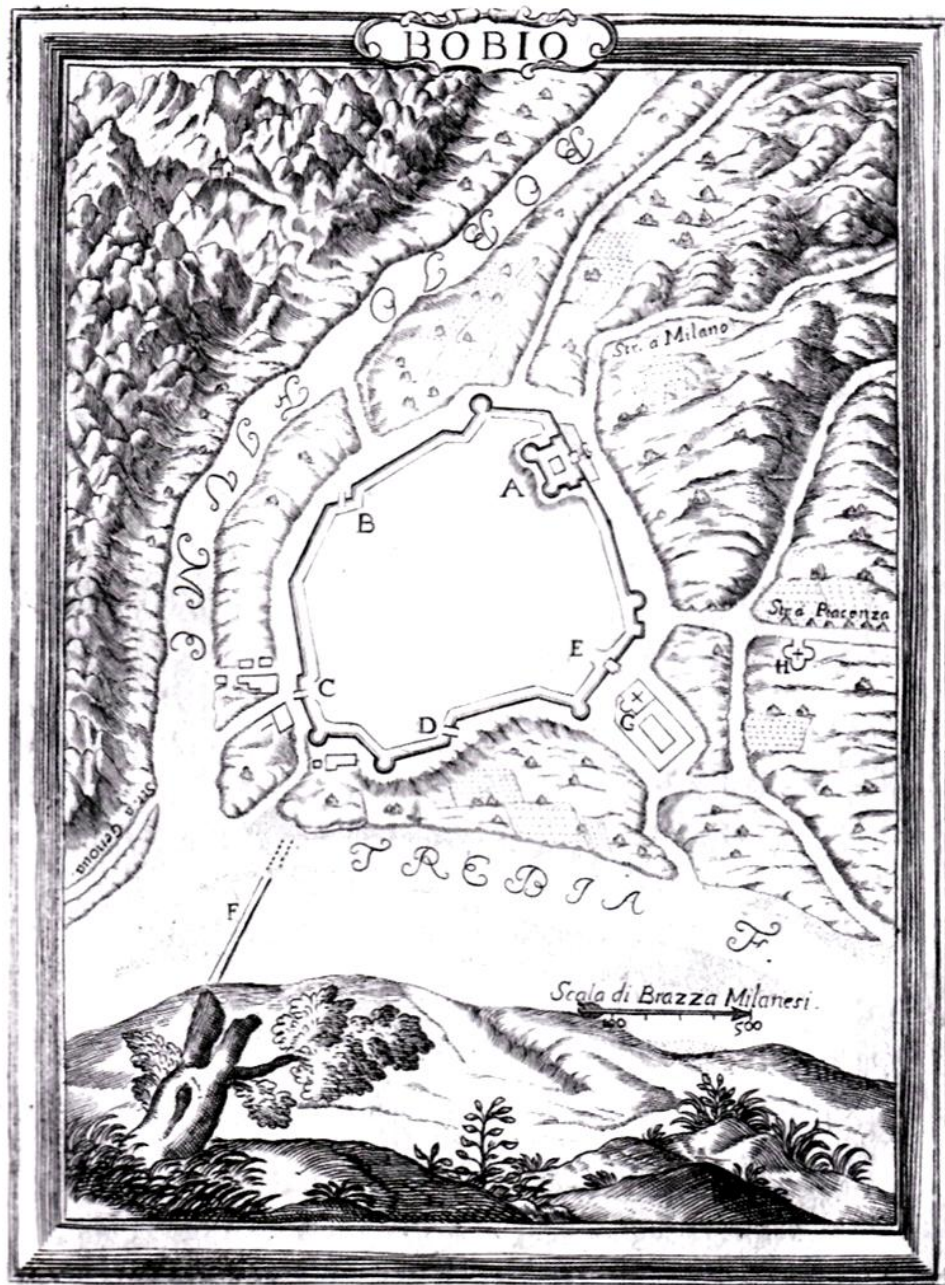


ph.: Mingardo

Si ringrazia il fotografo Enrico Mingardo per la gentile concessione

**Fotografia aerea con evidenziazione dell'affluente Bobbio
a confronto con l'affluente dipinto nella *Madonna dei fusi***

Sullo sfondo, dietro al ponte della *Madonna dei fusi*, compare un affluente, la cui posizione è corrispondente a quella del torrente Bobbio, (conformemente orientato come da pagina seguente), L'affluente è locato dietro il lato Sud del castello Malaspina Dal Verme. Nell'incisione, del 1707, superiormente a destra, è schematicamente delineata la sagoma del castello Malaspina Dal Verme, alle cui spalle scorre il torrente Bobbio, che, all'epoca era ricchissimo di acque, come provano alcune carte antiche, e tale risulta ancora da foto novecentesche

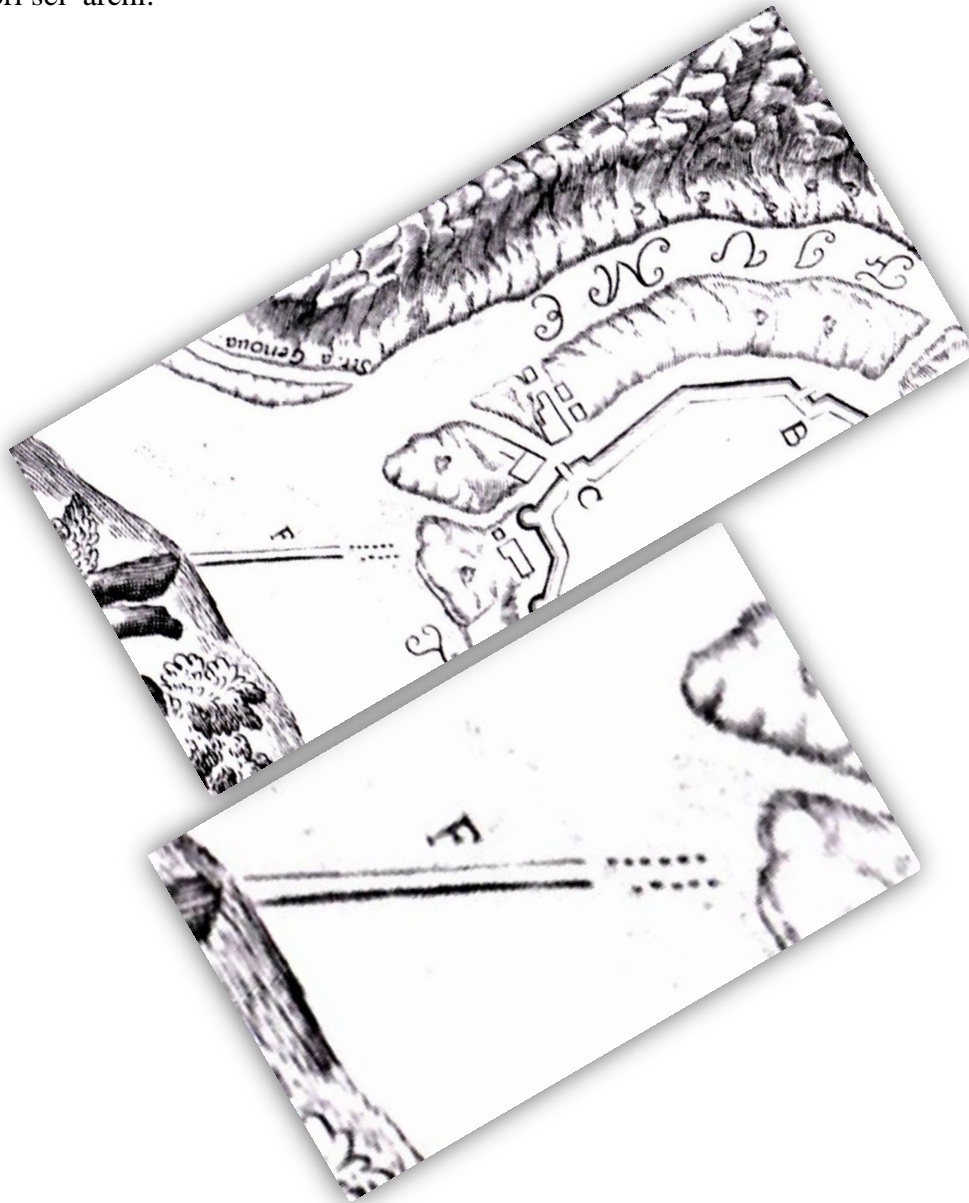


Nella incisione: tratta dal volume "*Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati dello stato di Milano*" di G.B. Sesti edito a Milano nel 1707 compare l'affluente Bobbio, che sfocia nel Trebbia in posizione altamente compatibile con l'affluente della *Madonna dei fusi* (la freccia direzionale azzurra sulla fotografia aerea ne simula il percorso poiché il fiume non è visibile dal monte Penice a quella distanza).

Nella pagina a seguire l'affluente Bobbio dell'incisione viene orientato conformemente al quadro. per evidenziarne la posizione analoga all'affluente del dipinto.

E' qui riportato il particolare ingrandito del punto di sbocco del torrente Bobbio nel Trebbia
Il ponte Gobbo risulta approssimativamente orientato, come compare nella *Madonna dei fusi*.
Nell'ingrandimento del particolare del ponte, si può notare che è molto più corto, a conferma che
alla data dell'incisione (1707) non era stato ancora allungato e quindi aveva ancora cinque archi e
scendeva con la rampa fino a terra :

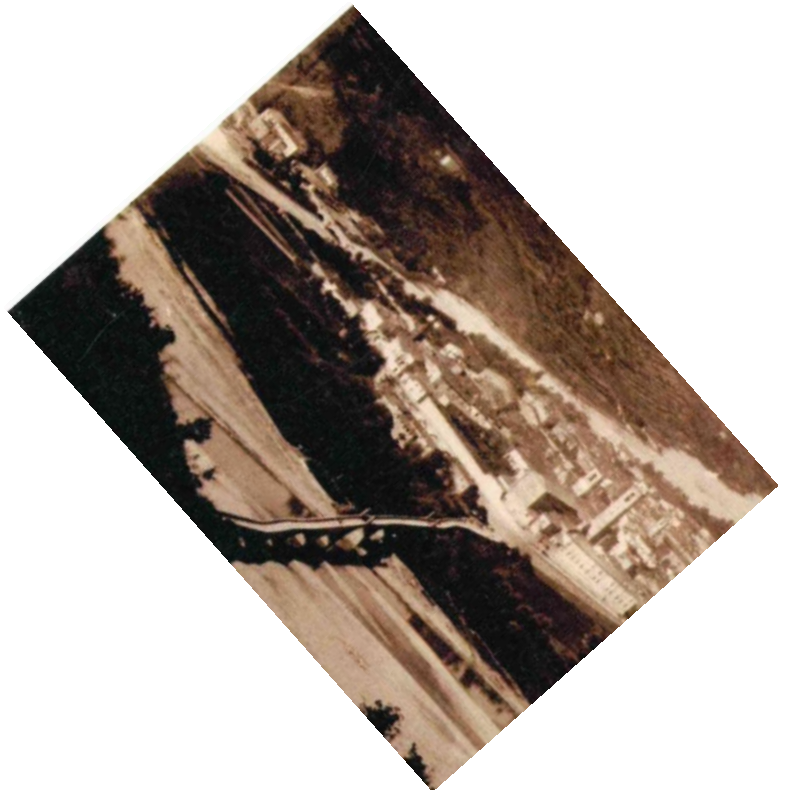
La parte contrassegnata con trattini corrispondeva all'area sgombrata e in secca, destinata a
contenere i flussi periodicamente straripanti delle acque del fiume. Tale area si estendeva tra
l'estremo del ponte verso la città e la sponda cittadina. Quello spazio tratteggiato, che allora era
vuoto, è stato poi occupato (a far data dai primi del 1800) dalla parte del ponte aggiunta con gli
ulteriori sei archi.



Nella foto-cartolina dei primi del Novecento a seguire. è ben evidente il torrente Bobbio ancora
molto ricco d'acque che costeggia la città sul lato Sud. Si noti che il torrente è posizionato alle
spalle del castello Malaspina Dal Verme.e quindi alle spalle del Pittore e di fronte alla modella.
Il ponte Gobbo vi compare come è oggi, con undici archi. e occupa interamente la parte del letto
del fiume che nell'incisione del 1707 risulta vuota e contrassegnata da trattini.

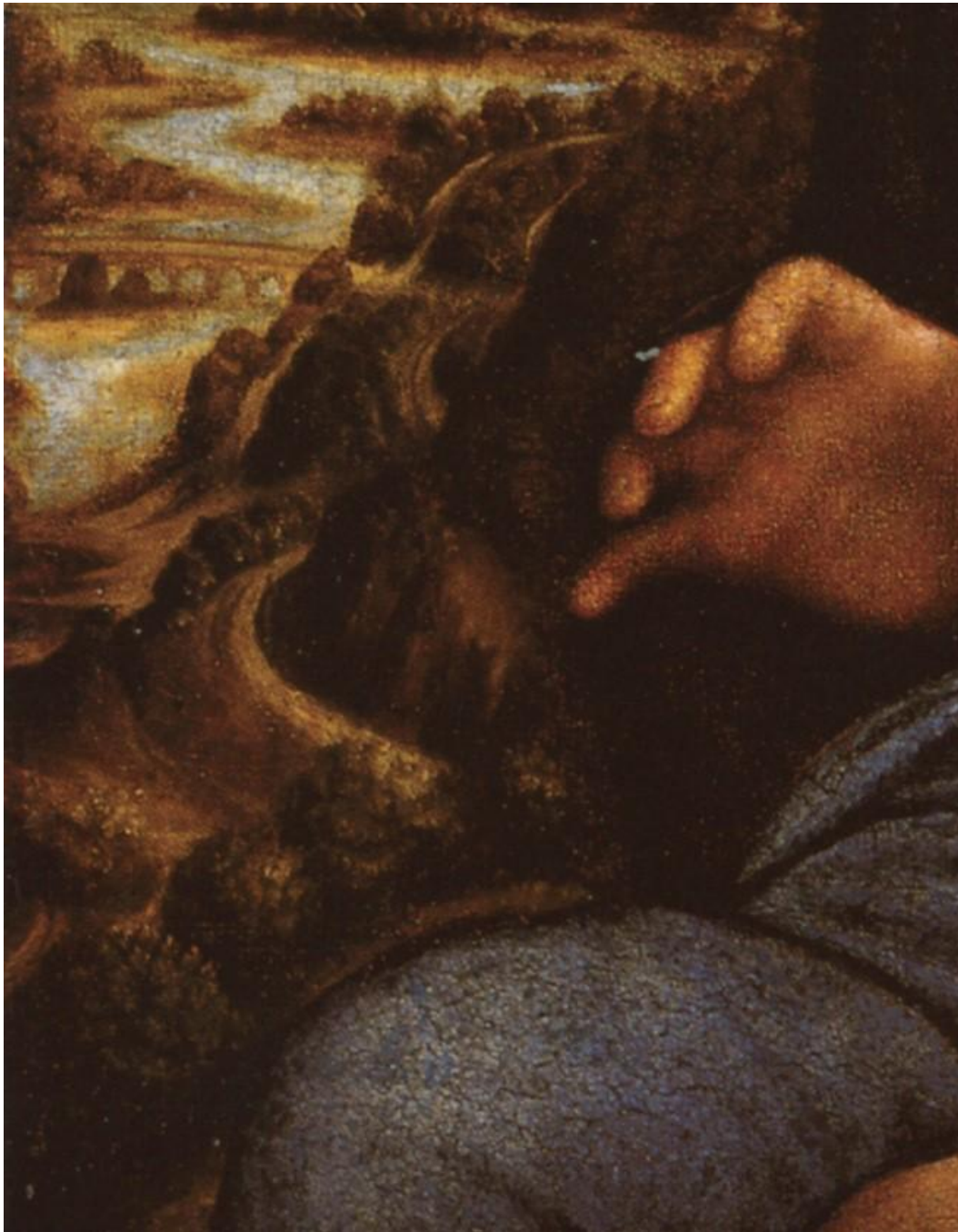


Pur in modo molto approssimativo, si produce a seguire il torrente Bobbio orientato in analogia con l'affluente sullo sfondo della Madonna dei fusi.



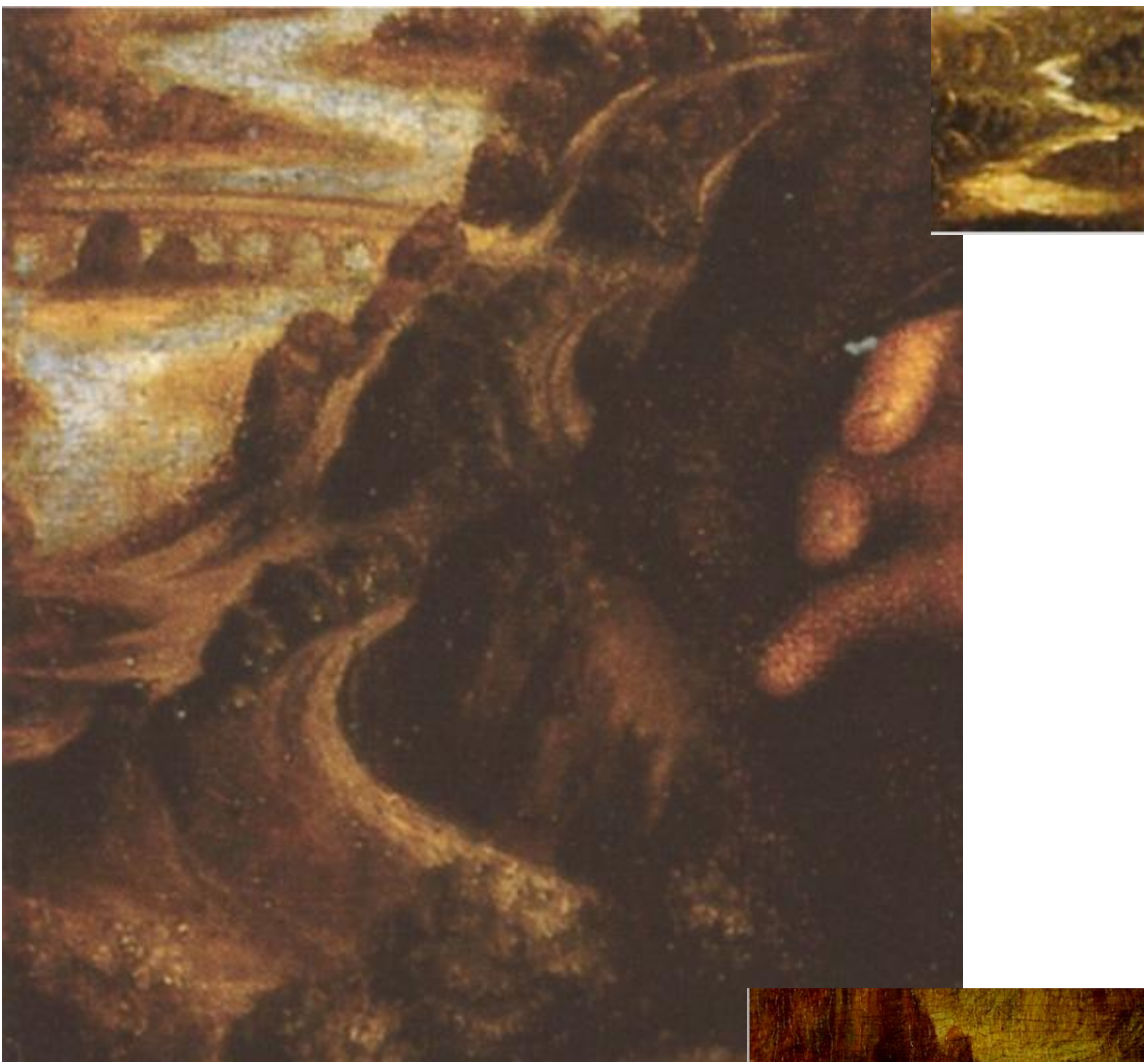
Affinità col paesaggio bobbiese: 2) l'ingombro roccioso

LA NATURA SELVAGGIA / L'INDIZIO LOGISTICO / IL NASCONDIMENTO



L'aura serena e luminosa che emana dalle due figure sacre contrasta con le forme scure delle rocce e della vegetazione dipinte in prossimità. Trattasi di sfondo certamente compatibile con il paesaggio naturale del Piacentino. Al riguardo si sottolinea che il monte Penice era spoglio e presentava una vegetazione rada e selvaggia fino al periodo fascista, allorché venne posto in atto il piano per il suo rimboschimento. Tanto più quindi è sostenibile la tesi che la rielaborazione artistica del paesaggio abbia trovato nella Val Trebbia e segnatamente in territorio bobbiese (in questo caso sul monte Penice), una concreta base di realtà.

Accentrando l'analisi sulla formazione rocciosa a lato della Madonna, si evidenziano due sentieri che si inerpicano fino in cima. Tra i due, alla luce della mia tesi, assume particolare importanza quello che, salendo su in tornanti e curve serpentine, si inerpicava sulla cima con una ampiezza che lo assimila ad una stradina che si snoda nella continuità di un percorso. Sottili analogie stilistiche e simboliche rimandano alla strada a "S" della *Gioconda* (che svolta in basso) e al sentiero che, in zig-zag serpentine sbocca in alto, sulla destra della *Madonna dei fusi*. Coerentemente con i risultati della ricerca che localizzano il paesaggio della *Gioconda* e quello della *Madonna dei fusi* rispettivamente in Bobbio e sulla cima del Penice, è del tutto fondata la ricostruzione che pone quale punto di partenza la svolta terminale della strada a "S" della *Gioconda* (attuale via del Torrino) con la via sinuosa e ripida che ora come allora conduce sul monte Penice, sboccando sulla radura antistante il Santuario (la quale un tempo era un sentiero non dissimile da quello focalizzato nel quadro).



Continuità di un percorso realmente esistente (ovvero la via che da Bobbio sale al monte Penice) e sua ricostruzione tramite elementi paesaggistici estrapolati dai due quadri; trattasi di particolari assunti come significativi per la localizzazione del paesaggio bobbiese in entrambi i quadri



Affinità col paesaggio bobbiese – L'ingombro cela un segreto

Come documentato con le immagini, l'ingombro roccioso copre la città di Bobbio, che dal "punto di vista del Penice" si vede da quella parte, in basso a destra. Con riferimento alla *Gioconda*, tale "coincidenza geografica" richiama una significativa convergenza artistica .

Infatti, il posizionamento dell'ingombro roccioso qui adottato da Leonardo – che si suppone essere stato da lui scelto, poiché nulla nel suo operare artistico è casuale – ricorre anche per un particolare della *Gioconda*, laddove (in conformità con il dato di realtà) colloca lo scorcio del tetto a falde del torrino tondo alla sinistra della dama, con l'esito di occultare nel quadro la città sottostante



2019 Google, Dati cartografici ©2019 Google

Il raffronto tra la sezione del dipinto con l'ingombro e la mappa satellitare di Google comprova il nascondimento della città da parte dell'ingombro roccioso

Mentre, nella ricerca sul paesaggio della *Gioconda* il posizionamento del torrino è stato da me interpretato quale artificio posto in atto per occultare la città e impedirne il riconoscimento, nel caso della *Madonna dei fusi* tale interpretazione non è univoca, in quanto l'ingombro roccioso – alla luce di quanto sopra argomentato e dimostrato - ha importanti valenze, anche simboliche . Come si evince dalla scheda sul "torrino tondo", inclusa nel "Paesaggio della *Gioconda*", il nascondimento della città è l'unica spiegazione che consenta di giustificare da parte di Leonardo l'inclusione di un particolare scarsamente significativo ed esteticamente brutto come lo scorcio del tetto del torrino nel ritratto da lui privilegiato e più elaborato nel tempo. Ciò premesso non si può escludere che l'ingombro roccioso della *Madonna dei fusi* abbia anch'esso – al pari del torrino – la valenza di artificio artistico posto in essere per nascondere la città sottostante.



SOMMARIO

Attraverso ricerca sul campo, archivistica e cartografica e tramite documentazione fotografica, si perviene ad identificare nel torrente Bobbio l'affluente che compare nella *Madonna dei fusi* dietro al ponte Gobbo e dalla sponda verso la città-

Due masse ingombranti oscurano parte del paesaggio sia alle spalle della *Gioconda* che alle spalle della *Madonna dei fusi*: nel primo caso trattasi della sagoma scura del Torrino tondo, (si vedano le schede nella sezione "il Paesaggio"), e nel secondo trattasi della formazione rocciosa coi tornanti a lato della Madonna. Entrambi gli ingombri "coprono ciò che sta dietro". La mia tesi sostiene che trattasi di artifici volti al nascondimento della città di Bobbio, la cui posizione, inquadrata dai rispettivi punti di vista del castello Malaspina Dal Verme e del Santuario del Penice, risulta coincidente con quella degli ingombri dipinti nei due quadri.

Si osserva che nella *Madonna dei fusi* i tornanti raffigurati sull'ammasso roccioso evocano intuitivamente la stradina a "S" della *Gioconda*, che costeggia le mura del castello fino alla svolta che risale da piazza San Francesco e va verso il Santuario del monte Penice, sfociando – in un continuum corrispondente all'itinerario realistico – nel sentiero serpentino dipinto in alto a destra della *Madonna dei fusi*. L'itinerario della via tortuosa, a tutt'oggi esistente, si dirama, lungo il suo percorso, nelle terre che erano dei Dal Verme e poi date in dote a Bianca Giovanna Sforza e a Galeazzo Sanseverino